



Nessun futuro è per sempre

Congresso Regionale Giovani Imprenditori Confapindustria Lombardia

Relazione del Presidente Oriano Lanfranconi

Nel titolo del dibattito di oggi risalta la parola FUTURO, termine recentemente tornato di gran moda, ma che noi giovani teniamo da sempre in considerazione.

La nostra generazione, sempre con maggior forza, manifesta l'impossibilità di lasciare una traccia nel mondo d'oggi e soprattutto l'incapacità di poter essere protagonisti del proprio futuro, causa anche la blindatura adottata per i ruoli decisionali ed esecutivi più importanti della società civile.

Molte buone cose abbiamo ricevuto in eredità rendendoci il grande Paese che siamo, ma è altrettanto vero che tante altre meritano un ripensamento.

In primis il dialogo politico ed istituzionale che sempre più spesso si sta scaldando nei toni, scadendo in alcuni casi sino alla rissa verbale.

Questo atteggiamento, oltre che creare lacerazioni profonde tra i vari soggetti istituzionali, evidenzia una connotazione ancor più preoccupante: quella di una perdita di identità e di progettualità.

Si ha la sensazione che si alzi la voce solo per nascondere un silenzio assordante sui contenuti.

Molta attenzione e molto impegno sono stati profusi nel *parlare* di politica piuttosto che nel *fare* politica; peggio ancora, nel fare *politiche di Palazzo* e non nel fare *politica per lo Stato, fare polis per la polis*, come amavano dire i greci.



Siamo al cospetto di un debito pubblico enorme e fuori controllo;

Vi è l'assenza di un progetto industriale organico, latente sin dai tempi del piano Marshall;

Tempi e modi della politica limitanti perché fondati su continue verifiche elettorali con scelte adottate allo scopo di non scontentare, più che con quello di fare.

Queste sono solo alcune delle anomalie che vengono da lontano, ma altri cambiamenti recentemente introdotti sono attesi da una prima verifica:

- L'introduzione dell'euro, che ci ha garantito stabilità monetaria, necessita oggi di chiari messaggi di solidità e coesione dei paesi europei;
- Il caso Grecia, ma anche una politica di cambio e tassi tipica tedesca antinflattiva, richiede dimostrazioni di maturità politico-economica soprattutto dai paesi "mediterranei".

Con le parti sociali dovremo cercare nuove convergenze progettuali su un fronte comune, perché pur nel rispetto dei ruoli contrapposti, esistono ampi spazi di manovra, soprattutto se indirizzati a recuperare competitività sia delle imprese sia del potere d'acquisto dei salari.

Potremmo iniziare a discutere di un *salario meritocratico nel suo complesso*, affinché anche chi presta lavoro si senta parte integrante dell'azienda, si senta "unico" ed importante, e non solamente un numero.



Immaginiamo poi cosa si potrebbe fare per il rilancio dell'economia di base detassando in parte alcune voci base dello stipendio, oppure lottando insieme per far sì che la pesantissima contribuzione che le aziende ed i lavoratori dipendenti pagano venga *realmente ed interamente* utilizzata per avere servizi efficienti, ammortizzatori sociali equi e soprattutto una previdenza sostenibile.

Proprio sulla previdenza infatti sono stati commessi grandi, enormi errori. Per anni, atteggiamenti poco lungimiranti di prepensionamenti, scivoli, finestre e finestrelle varie hanno caricato sulle nostre spalle una generazione troppo giovane, aprendo una ferita forse insanabile nello già scricchiolante sistema previdenziale italiano.

Le associazioni di categoria, da sempre dichiaratamente apolitiche, non devono dimenticare la propria funzione primaria: *quella di fare politica economica per le imprese.*

Per fare lobby in senso moderno è indispensabile scendere in campo, non cercando poltrone, effimero trofeo di una autoreferenzialità ormai datata, ma partecipando ai tavoli decisionali, portando la nostra voce di imprenditori, senza ipocrisie o indossando maschere di convenienza.

Il nostro sistema associativo, Confapindustria Lombardia attraverso le sedi territoriali lombarde che contano circa 9000 aziende per 170 mila addetti, rappresenta, *da sempre, solo* la Piccola e Media industria manifatturiera privata e di servizio alla produzione; questa è la nostra specificità e la nostra forza, e siamo orgogliosi di questa preziosa identità.

Perciò qualunque Istituzione voglia parlare *di PMI, con* le PMI e *per* le PMI sa dove trovarci.



Certamente l'approfondimento che i nostri relatori faranno sul sistema bancario italiano sarà più che completo, dal ruolo fondamentale di Banca d'Italia alle buone uscite milionarie ad amministratori e banchieri, dalle piccole banche che fondano la propria attività sul meccanismo di raccolta ed impiego e sono vicine al territorio, ai grandi istituti che basano i risultati economici su manovre di "alta finanza" che se troppo azzardate mettono in ginocchio intere economie di mercato.

Vorrei però sottolineare che il fenomeno del credit crunch, da molti imputato esclusivamente al sistema bancario, è correlato anche alla solidità patrimoniale delle imprese.

La sottocapitalizzazione ha molte ragioni d'essere, ma un fattore è però trasversale e colpisce tutti indistintamente: l'insostenibile tasso di fiscalità sulle imprese, una vera e propria "*mungitura*" che arriva ad introdurre tasse sulle tasse, a considerare gli oneri passivi per investimenti produttivi come se fossero ricavi.

Tutto questo ha causato l'impossibilità per le imprese di produrre reddito da reinvestire nella propria attività.

Per anni è rimasto poco o nulla.

Marginalità che si sono ridotte nel tempo, a causa dell'aumento dei costi sul personale, sull'energia, sulle materie prime, su tutto, ed una tassazione sempre più elevata hanno impoverito le imprese rendendole più deboli e meno competitive.



Cosa ancor più grave, questo si rivelerà un grosso freno per una ripartenza "atletica" delle industrie produttive quando sul mercato internazionale si presenterà un ritorno corposo della domanda.

Anche il tema normativo è quanto mai dibattuto e difficile da trattare perché si rischia di cadere facilmente in falsi moralismi.

La domanda *cool* del momento *"quando e fino a che punto una legge, Costituzione inclusa, può e deve essere rivista?"* viene approfondita per i riscontri politici che ne derivano e raramente ci si sofferma sui risvolti socio-economici della questione.

Non diceva forse Einaudi, padre del liberismo italiano: *"Lo Stato deve limitarsi a scrivere le regole e a controllare che si rispettino"?*

Pensiero molto moderno nella sua semplicità ed essenzialità, pur essendo vecchio di oltre 60 anni, dai risvolti evidenti e singolari se ripensiamo ad alcune scelte fatte in passato dai governi italiani in campo economico.

Come ci si spiegano le gestioni, i cambi di rotta, alcune occhiate di riguardo su alcuni servizi strategici di uno Stato quali i trasporti (Autostrade, Ferrovie ed Alitalia in primis) e le società energetiche?

La società civile e le PMI in particolare pagano un tributo altissimo a questa mancanza di efficienza e di concorrenza effettiva, a questo oligopolio privato che molto ricorda, nei difetti, il monopolio pubblico di cui è figlio.

Ed è altrettanto vero che vi sono degli eccessi normativi e burocratici che interessano quotidianamente le nostre realtà, che rallentano e pesano sull'attività dell'azienda come e più di una manovra finanziaria.



Infine l'ultima riflessione la proponiamo sulla caratteristica dominante della nostra epoca: quella dell'informazione.

Ormai tramite la rete, la televisione, i giornali, abbiamo tutti grandissimo spazio e risorse da cui attingere.

L'overdose di notizie porta però inevitabilmente grande confusione, poca qualità e molta superficialità.

L'informazione, questo business, perché di questo si tratta, non deve dimenticare le proprie origini e la propria essenza: quella di essere prima di tutto un diritto ed un servizio per la società.

Il pressapochismo dilagante è inaccettabile su tematiche ove serve prima di tutto correttezza e competenza.

Oltre un secolo fa Mark Twain disse *"chi non legge i quotidiani è disinformato, chi li legge è malinformato"*.

Per concludere possiamo dire che magari nessun futuro durerà per sempre, ma qualcuno sicuramente dura da un po' troppo tempo...